

MENSILE dell'AIMC - Associazione Italiana **M**aestri **C**attolici

il **Maestro**

anno **LXVII** luglio-settembre **2016** numeri

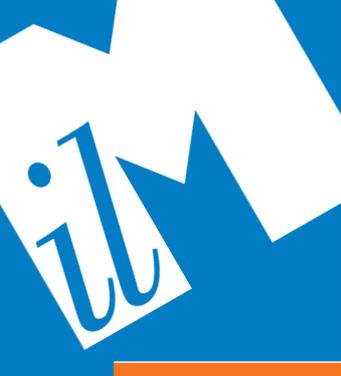
7-9



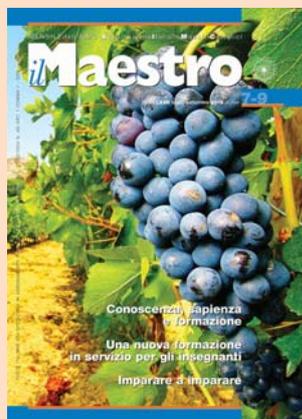
**Conoscenza, sapienza
e formazione**

**Una nuova formazione
in servizio per gli insegnanti**

Imparare a imparare



in questo numero



il Maestro

ANNO LXVII nn. 7-9
LUGLIO-SETTEMBRE 2016

MENSILE DELL'AIMC
ASSOCIAZIONE ITALIANA
MAESTRI CATTOLICI

DIRETTORE
Giuseppe DESIDERI

DIRETTORE RESPONSABILE
Mariella CAGNETTA

COMITATO DI REDAZIONE
Italo Bassotto
Anna Maria Bianchi
Antonietta D'Episcopo
Sonia Claris
Giovanni Perrone
Antonio Rocca
Sandra Suatoni
Emilio Tartaglino

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Clivo di Monte del Gallo, 48
00165 Roma
c.c. p. n. 37611001
tel. 06634651-2-3-4
fax 0639375903
aimc@aimc.it - www.aimc.it
Gratuito ai soci
Abbonamento annuo € 40,00
Reg. Trib. di Roma
n. 2256 del 28.7.51

STAMPA
Eurolit srl
Via Bitetto, 39 - 00133 Roma
Tel. +39 06 201 51 37
Fax +39 06 200 52 51

Seguici su



Finito di impaginare
il 30 settembre 2016

L'estate è volata via in un baleno e, ormai, ci si prepara al ritorno in aula. L'inizio di un nuovo anno scolastico è sempre contrassegnato da un intreccio di pensieri, speranze e attese che ci coinvolgono come persone e come professionisti. Quest'anno scolastico, in particolare, si apre all'insegna di varie incognite introdotte dalla "Buona scuola" e sembra mancare il tempo per la riflessione e la pensosità, premesse indispensabili per partecipare responsabilmente alla costruzione del nuovo. Nello specifico, l'immissione in ruolo di molti colleghi, a seguito del recente concorso a cattedra, la prospettiva di un nuovo modello per la formazione in servizio per gli insegnanti sono solo alcune delle questioni che si pongono all'orizzonte della scuola: cedere alla tentazione di accettare passivamente è plausibile, ma questo è un atteggiamento che non ci appartiene, convinti che per cambiare serve soprattutto rimboccarsi le maniche. In questo numero, l'editoriale del presidente nazionale prende in esame varie questioni le-

gate all'avvio del nuovo anno scolastico e sottolinea a chiare note che le scelte di comodo non ci appartengono né come singoli professionisti, né come corpo associato, né tanto meno come credenti. È questo lo stesso messaggio che ritroviamo nel mandato del 26° Congresso eucaristico nazionale di Genova, che il cardinale Bagnasco ha lanciato nell'omelia – che riportiamo in questo numero – come eredità a conclusione dell'importante evento.

Nelle altre pagine, seguono, nell'inserto, un approfondimento a due voci sulla nuova prospettiva di formazione in servizio dei docenti e altri contributi relativi rispettivamente al corso di preparazione a concorso nella realtà associativa di Arezzo, all'esperienza formativa estiva vissuta alla fine di agosto a Eupilio e al corso sulla continuità realizzato dalla realtà sezionale di Besozzo. Accenni interessanti di pensosità, che interpellano e motivano a continuare, con gratuità, nell'impegno e nel donare qualcosa del proprio tempo e delle proprie risorse intellettuali a scuola e in AIMC.

SOMMARIO

editoriale

Un caleidoscopio di questioni

Giuseppe DESIDERI 3

spiritualità

Evento di speranza e misericordia

Angelo card. BAGNASCO 4

primo piano

Conoscenza, sapienza e formazione

Giovanni PERRONE 6

inserto

Una nuova formazione in servizio per gli insegnanti

Giacomo ZAMPELLA, Italo BASSOTTO 7

professionalità

Meraviglie dell'AIMC

Maria Grazia VITICCHI 11

vita aimc

Imparare a imparare

Greta TORRESANI 12

Perché dire sì?

Chiara BOZZETTI 13

Costruire ponti

Silvia IMPERIALE 14



Un caleidoscopio di questioni

L'anno scolastico che stiamo cominciando sarà ricco di novità e, probabilmente, segnerà un punto di svolta significativo per i professionisti di scuola e il sistema nel suo complesso. Nei prossimi mesi, infatti, prenderà corpo, sotto varie forme, tutta una serie di provvedimenti in gran parte legati alle previsioni della Legge n. 107/2015.

Siamo ormai prossimi alla scadenza dei termini previsti per la delega legislativa al governo su temi di particolare importanza quali: l'obbligo formativo per i docenti; il sistema di formazione iniziale e di "reclutamento"; la promozione dell'inclusione scolastica degli studenti con disabilità; la revisione dei percorsi dell'istruzione professionale; l'istituzione del sistema integrato di educazione e istruzione 0-6; la definizione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) in relazione al diritto allo studio; l'adeguamento della normativa in materia di valutazione e certificazione delle competenze degli studenti, nonché degli esami di Stato. Inoltre, sempre entro i diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della Legge n. 107/2015, il governo dovrà dare esito alla delega importantissima di riordino in un nuovo testo unico di tutte le disposizioni

in materia di sistema di istruzione e formazione.

Quella che potrebbe sembrare una mera azione di collazione normativa assume una rilevanza ben diversa se si considera che la delega al governo prevede la possibilità di apportare "integrazioni e modifiche innovative", una delega, quindi, rischiosamente quasi "in bianco".

Allo stato attuale, dopo un incoraggiante avvio di confronto allargato, il MIUR sembra aver scelto di procedere "sotto traccia", presentando alla discussione e al confronto solo bozze semidefinitive.

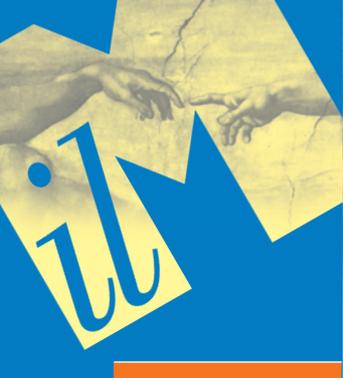
Nelle occasioni in cui abbiamo avuto la possibilità di dare il nostro contributo, abbiamo apprezzato la disponibilità all'ascolto attivo dei gruppi di lavoro ministeriali e la capacità di recepire istanze condivise. Purtroppo, però, fino a ora il confronto ha riguardato solo una parte dei temi in campo e su molte questioni spinose si aspetta ancora di conoscere le ipotesi di soluzione proposte.

Il tempo procede e, considerando il passaggio nelle Commissioni parlamentari, il termine dei diciotto mesi si avvicina inesorabilmente. Quel che è certo è l'impatto che l'insieme della nuova normativa avrà sul sistema nel suo complesso.

Consideriamo, per esempio l'incidenza sulla professionalità

docente. Innanzitutto, sarà regolamentato in modo nuovo il percorso per entrare nella professione docente. Potenzialmente, è una grande occasione per far dialogare costruttivamente i saperi accademici con i saperi di scuola, riconoscendo spazio e dignità a entrambi nella formazione del docente. Tale occasione d'interazione potrebbe, poi, essere coltivata adeguatamente nei percorsi per l'adempimento dell'obbligo formativo dei docenti, anch'esso in attesa di regolamentazione. Entrambe, formazione iniziale e formazione in servizio, incidono sulla professione in modo strutturale determinando, in un processo quasi "a ritroso", un nuovo profilo di competenze professionali del docente nella scuola italiana. Insieme a questo i LEP ridisegneranno la logica che, fino a ora, ha contrassegnato il diritto allo studio e la regolamentazione sull'inclusione dovrà evitare il rischio di far fare passi indietro al processo di civiltà educativa avviatosi nei lontani anni Settanta.

Come Associazione abbiamo il diritto e il dovere di essere protagonisti in questa fase, sia offrendo il nostro contributo in termini di riflessività, sia monitorando il miglioramento atteso per il sistema scuola e professionale di ogni docente. ■



spiritualità

Angelo card. BAGNASCO

A GENOVA CELEBRATO IL 26° CONGRESSO EUCARISTICO NAZIONALE

Evento di speranza e misericordia

Omelia conclusiva del cardinale Bagnasco



“Tu non ci hai abbandonato in potere della morte, ma, nella tua misericordia, a tutti sei venuto incontro perché coloro che ti cercano ti possano trovare”

(Prece Eucaristica IV)

Cari Fratelli e Sorelle nel Signore. Distinte Autorità. Cari Confratelli nell'Episcopato, nel Sacerdozio e nel Diaconato,

Il vangelo racconta come Dio non s'arrenda davanti alla storia infranta degli uomini: vi entra e le dà una nuova direzione. Il Congresso Eucaristico rende presente questa storia in forma corale e pubblica, annunciando che Gesù è il Signore, Colui che ai poveri proclama “il vangelo di salvezza, la libertà ai prigionieri, agli afflitti la gioia” (*Prece Euc. IV*).

Questo è l'annuncio che attraverso i secoli, con il quale oggi il Santo Padre Francesco ci incoraggia a uscire incontro a ogni uomo. Come Chiesa italiana, a lui rivolgiamo il nostro pensiero affettuoso e grato: il vincolo della preghiera e lo sguardo a Gesù-Eucaristia ci rendono uno in quella inscindibile comunione di affetti e intenti, che nella liturgia trova fonte e culmine.

Genova, a sua volta, è lieta di ospitare il Congresso; lieta e onorata per la presenza di ciascuno di voi e delle Chiese che rappresentate. Un grazie cordiale va a quanti hanno collaborato alla sua realizzazione: Amministratori e Istituzioni, volontari e Sacerdoti.

Nel cuore dell'uomo, di ogni uomo, è viva l'attesa di una “pienezza” di felicità e di un “per sem-



pre” nell’amore; attesa più grande di ciò che è temporale e puramente mondano.

È questa fame dell’anima che spinge la folla a seguire Gesù, nell’intuizione che le sue sono parole autentiche – “parole di vita eterna” – che svelano e portano a compimento il mistero dell’esistenza. Ora, in ogni rapporto di comunione, soprattutto sponsale, viene il momento in cui – da sole – le parole non bastano più. Si fa allora prepotente l’esigenza del dono totale di sé, che quelle parole invera. L’Eucaristia è proprio questo dono, dove la Parola si fa Carne e Sangue, Pane che nutre di grazia la vita, principio e forza di un nuovo modo di stare nel mondo. Entrare nel dinamismo eucaristico significa lasciarsi plasmare da Cristo, affidarsi al suo amore obbediente, farsi condurre dallo Spirito, che ci porta “a cantare esultanti ad una sola voce il tre volte santo” (cfr *Prefazio IV Prece*). Mangiare questo Pane non può, quindi, ridursi a un’abitudine, né a un gesto di amicizia fraterna; è aprirsi a Colui che è così grande da farsi tanto piccolo! È divenire come la goccia d’acqua versata nel calice del vino fino a ritrovare se stessi nel mistero di Dio, capaci di nuove relazioni con tutti.

La gente di Cafarnao aveva chiesto al Signore: “Dacci sempre questo pane”; e il Signore nel consegnarci questa preghiera vi aggiunge un aggettivo, destinato a dare un timbro a tutta la vita: “Dacci il ‘nostro’ pane quotidiano”. L’Eucaristia ci pone nel “noi” che è la Chiesa, comunità di fratelli che invocano il pane dell’anima per saper spezzare anche il pane materiale della giustizia e della pace.

La carità rivela che nell’Eucaristia abbiamo incontrato il Signore e non noi stessi; che abbiamo adorato Dio e non il nostro io. Le opere di misericordia, tanto raccomandate dal Papa in quest’Anno santo, sono infatti opere eucaristiche: scandiscono la lunga tradizione della Chiesa, ne rendono attuale la storia e interpellano tutta la nostra esistenza.

È in questa luce che, come Vescovi delle diocesi italiane, abbiamo voluto far coincidere questa domenica, nella quale il nostro Congresso giunge al culmine, con un gesto di concreta condivisione con quanti sono stati duramente colpiti dal terremoto in alcune zone del centro Italia. Alla popolazione tutta, ai cari Pastori di quelle Chiese e al loro Clero, confermiamo anche così la nostra vicinanza fraterna.

Cari Amici, la forza del Pane eucaristico ci congeda da Genova con un preciso mandato missionario, in linea con il tema che abbiamo voluto per il nostro Congresso e da cui discende uno stile di vita per noi e per le nostre comunità: “L’Eucaristia, sorgente della missione”.

In particolare, a voi giovani – facendo nostre le parole che Papa Francesco vi ha rivolto a Cracovia – noi Pastori ripetiamo: non scoraggiatevi mai, l’umanità ha bisogno di voi, di “giovani svegli, desiderosi di rispondere al sogno di Dio e a tutte le aspirazioni del cuore” (*Veglia GMG*).

A voi famiglie, che siete Chiesa domestica e scuola accogliente di vita in tutte le sue fasi, giunga la nostra voce di ammirata riconoscenza. Lasciatevi incontrare dal Signore e custodite la Sua amicizia: una famiglia che prega non potrà mai essere semplicemente

disperata né cadere totalmente in preda alla discordia.

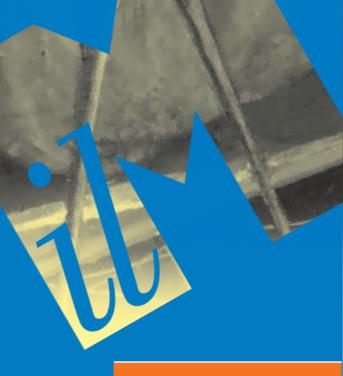
A voi diseredati della vita, da qualunque parte veniate, rinnoviamo la nostra prossimità: il Dio dell’amore ci spinga a camminare insieme, nella promozione della stessa dignità e nella responsabilità di un comune destino.

A voi, persone consacrate, giunga la nostra gratitudine: abbiamo bisogno dei vostri voti, che ci dicono che Dio basta a riempire il cuore. E a voi claustrali, che avete scelto come mondo il perimetro dei vostri monasteri, chiediamo di essere sentinelle vigilanti nel crepuscolo, antipatrici dell’aurora.

A voi, carissimi sacerdoti e diaconi, che siete in mezzo al nostro popolo ogni giorno, confermiamo la nostra stima e amicizia: vi chiediamo umilmente di non farci mai mancare il vostro affetto. La nostra unità è il primo annuncio del Vangelo.

Come comunità ecclesiale, vogliamo infine rivolgerci al nostro amato Paese, a quanti guardano a questo grande cenacolo con l’attesa di una parola particolare. Vorremmo dirvi che vi siamo sinceramente vicini, che ci state a cuore, che ci anima una piena disponibilità a incontrarvi; insieme con voi ci sentiamo pellegrini verso casa. Siamo Pastori di una Chiesa esperta in umanità: la nostra voce è discreta, ma ora – come una vela al largo, sostenuta dal vento dello Spirito – prende vigore e proclama: “O uomini che ci ascoltate: la nostra gioia è grande e si chiama Gesù!”. ■

Il mandato del 26° Congresso Eucaristico Nazionale Italiano, svoltosi a Genova dal 15 al 18 settembre u.s., è quello di una Chiesa esperta in umanità, disponibile e discreta nel farsi prossima a ogni uomo. Questa l’eredità del Congresso indicata dal cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana, inviato speciale di Papa Francesco, che ha anche esortato a volgere lo sguardo verso Gesù Cristo, la via per “ritrovare se stessi nel mistero di Dio”.



Giovanni PERRONE

Conoscenza, sapienza e formazione

Il Giubileo dell'Università

Il Giubileo mondiale dei docenti universitari e dei centri di Alta Formazione e Ricerca, svoltosi a Roma, dal 7 all'11 settembre u.s., ha

rappresentato una significativa occasione per riflettere interdisciplinariamente sui temi della conoscenza, sapienza e formazione, negli anni della razionalità strumentale, dello sviluppo tecnologico, mass mediatico e della globalizzazione, nei quali tali questioni sono diventate particolarmente complesse.

Specifica attenzione è stata posta alle problematiche educative. Infatti, l'educazione sembra misurarsi con aspetti singolari e inediti rispetto anche al passato prossimo, a cominciare da un'apertura degli adolescenti alla contingenza, alla molteplicità di esperienze e di nuove relazioni sociali rese possibili dai new media. In sostanza, il giovane tende a formarsi e a costruire la propria identità all'insegna di



un "mosaico di comportamenti", volgendo a proprio favore le nuove flessibilità esperienziali e opportunità comunicative: di contro, però, così si produce una "socializzazione leggera" e una certa difficoltà a definire un senso unitario della propria biografia. A maggior ragione, l'idea di formazione, nella contemporaneità, non dovrebbe essere separata da quelle di conoscenza e di sapienza, perché non si può dare rilievo, nel processo educativo, solo al trasferimento di nozioni, di dati, di norme e di una "fredda" istruzione.

Nell'epoca postmoderna, l'università non può essere ancorata a

una visione riduzionistica, utilitaristica, della conoscenza e limitarsi soltanto a una logica formale, ma dovrebbe essere lo spazio informativo e formativo in cui porsi la domanda "sulla verità dell'uomo", sul rapporto tra idealità e utilità, tra senso generale del sapere e specializzazione, nel quale perseguire, come ha affermato Papa Francesco, "la sapienza nel senso più profondo del termine".

A conclusione dei lavori è stato pubblicato l'Instrumentum Laboris: La carta di Roma 2016 a cura del Comitato di Coordinamento. ■

Oltre 1000 partecipanti e 300 relatori provenienti da tutto il mondo hanno preso parte al Giubileo dell'Università, che ha avuto come filo conduttore il tema "Conoscenza e Misericordia. La terza missione dell'Università". Ospitati in alcuni dei più importanti atenei romani, i partecipanti hanno lavorato in 20 sessioni di lavoro che hanno approfondito dai temi economici a quelli della comunicazione, dalla bioetica alla teologia, fino alla psicologia e alla finanza e una tavola rotonda che ha raggruppato oltre 50 rettori giunti da tutti i cinque continenti. Sabato 10, infine, si è tenuta l'udienza con Papa Francesco.

editi rispetto anche al passato prossimo, a cominciare da un'apertura degli adolescenti alla contingenza, alla molteplicità di esperienze e di nuove relazioni sociali rese possibili dai new media. In sostanza, il giovane tende a formarsi e a costruire la propria identità all'insegna di



Una nuova formazione in servizio per gli insegnanti

All'indomani dell'emanazione della Nota n. 2915 del Miur, del 15 settembre 2016, che fornisce alcune anticipazioni sui contenuti del "Piano Nazionale per la Formazione" che, a breve, dovrebbe essere adottato con un apposito decreto ministeriale, abbiamo chiesto al responsabile nazionale della formazione dell'AIMC di tracciare un quadro circa il nuovo assetto della formazione dei docenti che diviene "obbligatoria permanente e strutturale". A completare, segue un corposo articolo a firma dell'ispettore, Italo Bassotto, che, dal suo particolare punto di osservazione, secondo il suo stile franco e aperto, prende in esame vari aspetti del "nuovo", mettendo in evidenza il positivo, ma sollevando anche alcune forti criticità.

PRONTI, PARTENZA... VIA?

Giacomo ZAMPELLA

Siamo giunti finalmente alle tappe finali di un percorso di modifica e rinnovamento (almeno è così nelle intenzioni del legislatore) del sistema di formazione dei docenti in servizio, che vede come obiettivo principale la messa a regime dell'obbligo formativo per i docenti di ruolo.

Il processo è iniziato con la Legge 107/2015 che, al comma 124, nell'ambito degli adempimenti connessi alla funzione docente, definisce la formazione in servizio dei docenti di ruolo "obbligatoria, permanente e strutturale".

Un altro processo, complementare al primo, è stato avviato successivamente dalla Direttiva n. 170/2016, che ha rinnovato le modalità di accreditamento e qualificazione dei soggetti abilitati a offrire formazione al personale docente su tutto il territorio nazionale, norma a cui devono adeguarsi anche i soggetti già precedentemente qualificati o accreditati.

Ad oggi si aggiungono due ulteriori documenti – D.M. n. 170/2016, Prime istruzioni operative concernenti le procedure previste per i soggetti che offrono formazione per il personale della scuola. Indicazioni attuative; nota MIUR n.

9215, Prime indicazioni – che anticipano alcuni contenuti che saranno regolamentati da dispositivi di successiva emanazione.

Il filo rosso che collega tutti i provvedimenti sembra essere la volontà di delineare un "sistema di formazione" che regolamenti le interrelazioni tra i vari livelli gerarchicamente strutturati dei soggetti coinvolti, ovvero le istanze provenienti dal livello nazionale, le esigenze formative territoriali derivanti dalle reti o dalle singole istituzioni scolastiche e i bisogni individuali del singolo docente. È evidente anche la volontà di "centralizzare" alcuni aspetti della gestione dei percorsi formativi, mediante la creazione della piattaforma ministeriale "Formazione continua e di sviluppo professionale", che dovrebbe essere accessibile da metà novembre e attraverso cui l'amministrazione centrale si propone di incidere sul livello qualitativo delle iniziative di formazione. La piattaforma dovrebbe diventare, anche, strumento di monitoraggio e consultazione della storia formativa del singolo docente, in modo da consentirne la verifica costante rispetto all'assolvimento dell'obbligo formativo.

Da evidenze e anticipazioni, è possibile evincere alcuni punti fermi:



- oltre alle iniziative di formazione di soggetti già accreditati (università, istituzioni museali, istituti di alta formazione artistica, musicale e coreutica, istituzioni scolastiche del sistema nazionale di istruzione, enti pubblici di ricerca, amministrazioni centrali,...), sarà possibile assolvere all'obbligo formativo, investendo il bonus dei 500 euro previsti dalla Carta del docente, partecipando a iniziative di formazione calendarizzate all'interno della piattaforma;
- per essere inserite all'interno della piattaforma le iniziative dovranno assumere caratteristiche specifiche predefinite: durata minima (in previsione 20 ore), indicazione della mappatura delle competenze bersaglio del percorso e indicazione delle modalità di verifica finale;
- riguardo alle metodologie da utilizzare, viene fortemente sostenuta (possiamo aggiungere "finalmente!") la necessità di andare oltre la tradizionale lezione frontale, mettendo a regime l'utilizzo di metodologie attive (per esempio, lavori di gruppo, laboratori,...) e l'integrazione strutturale delle TIC nei processi di insegnamento-apprendimento;
- c'è il chiaro intento di verificare la ricaduta dei percorsi formativi nella pratica didattica d'aula del singolo docente e della sua comunità professionale, attraverso l'implementazione di modalità di documentazione e trasferibilità dei processi alla base delle attività svolte.

A breve il MIUR renderà noto il Piano Nazionale per la Formazione, all'interno del quale saranno indicate le priorità delle azioni formative a livello nazionale (già in parte anticipate nella nota MIUR n. 9215). Resta l'incognita sulla data di emanazione del documento più importante dal punto di vista operativo di tutto il processo in essere: il decreto di disciplina sull'obbligo formativo.

Ricapitolando, da alcune anticipazioni si evince che le attività di formazione dovranno essere articolate in unità formative che, come già accennato, potranno essere promosse direttamente dalla scuola, dalle reti di scuole, dall'Amministrazione o liberamente scelte dai docenti, tra quelle proposte degli enti accreditati o qualificati dal MIUR.

Si apre, quindi, una stagione importante in cui, nonostante le numerose criticità riscontrabili nel nuovo assetto, auspichiamo che la formazione possa assumere un ruolo centrale per la valorizzazione del singolo docente e della sua comunità professionale, così come, anche se in ter-

mini differenti, è stato da tempo sostenuto e promosso dalla nostra Associazione. ■

UNA BUONA SCELTA?

Italo BASSOTTO

Non sono poi così sicuro che l'obbligo della formazione sia una buona scelta: che senso ha obbligare dei professionisti che si ritengono "liberi" (della libertà garantita dalla Costituzione) a studiare, riflettere e ricercare su tematiche che, magari a loro non interessano?

Come per gli studenti ci possono essere due tipologie di motivazioni per obbligarli alla scuola: una che li spinge a cercare un titolo di studio per avere un domani migliore (motivazione oggi quasi completamente decaduta anche fra i giovani); l'altra che fa balenare loro l'idea che la cultura e la conoscenza sono un patrimonio imprescindibile per veder garantita la qualità della propria vita presente e futura (potremmo chiamarla la motivazione Malala, in ricordo della giovane pakistana che se ne fa portavoce nel mondo). Se applichiamo queste due categorie anche ai professionisti della scuola dovremo prevedere, rispetto al primo tipo, una carriera per gli insegnanti e un portfolio nel quale gli studi e le ricerche attinenti il loro lavoro siano parte importante e significativa; per la seconda categoria di motivazioni (far bene il proprio lavoro di insegnante è prima di tutto una necessità per arricchire e riempire di senso la propria esistenza) l'obbligo non serve, se non per coloro i quali ragionano in maniera opposta, ovvero non considerano la propria formazione continua una ragione per elevare il valore del proprio essere persone di cultura ed educatori.

Detto in altri termini: l'obbligo scatterebbe solo per gli insegnanti che, riconosciuti come fortemente in difficoltà per incompetenza o per disturbi nelle relazioni educative professionali (non è stata introdotta la valutazione dei docenti?), si vedrebbero "prescritti" precisi "percorsi recuperativi" di tipo formativo. Infatti, credo che di fronte a determinate forme d'incapacità professionale non si debba necessariamente arrivare al licenziamento (le persone devono pur lavorare per vivere!): basterebbe semplicemente predisporre itinerari di formazione che portino l'insegnante in difficoltà a modificare le proprie competenze professionali rendendole più adeguate ed efficaci, o, se proprio la diagnosi è di "irrecuperabilità" al lavoro d'insegnante, avviarli a lavori diversi e più adatti alle loro condizioni psicoattitudinali.



La “buona scuola” pare ammalata di “trienalità”: ci sono i POF triennali, i RAV triennali, i piani per la trasparenza triennali e quelli anti-corruzione pure; cos’è il nuovo mantra dell’innovazione o una delle tante follie della burocrazia?

I piani triennali vanno bene se si decide di adottare il principio che la formazione in servizio è funzione dello sviluppo della qualità dell’educazione scolastica: da questo deriva immediatamente che non sono gli insegnanti a scegliere quali attività formative frequentare, ma è lo staff di direzione, sentito il Consiglio di istituto e il Collegio dei docenti, che “invia” in-

lità dei processi formativi avrà bisogno di terminali territoriali (gli ambiti, testé voluti dall’Amministrazione?) visto che le Province stanno sparendo e le Regioni sono territori troppo eterogenei (si va dai 12 milioni di abitanti della Lombardia ai 300 mila del Molise). Coticché riappaiono all’orizzonte i Centri Intermedi di Servizi (CIS) di berlingueriana memoria, o quelli che nell’esperienza anglosassone erano i Teachers’ Centers.

Una formazione obbligatoria senza valutazione e senza “sanzioni” (sia di merito che di demerito, ovviamente!) non ha senso: da quando

in qua si stabiliscono regole per tutti e non si prevede contestualmente un sistema di premi e castighi per chi le rispetta o per chi le viola?

Cosa succede all’insegnante che non accede a nessuna attività formativa nel corso della vigenza del piano triennale? E se chi frequenta lo fa solo per “scaldare la sedia” (gergo mutuato dalle espressioni di molti insegnanti quando parlano dei loro



segnanti (singoli o gruppi) a studiare, ricercare, approfondire studi, ricerche e contributi scientifici, che rispondono alle esigenze del piano di miglioramento dell’istituto. La seconda conseguenza è che, accanto ai percorsi di formazione in servizio classici (corsi, laboratori, seminari, convegni, in presenza, on line o blended che sia!), quest’approccio legittimo come metodi formativi, oltre alle ricerche applicate, il benchmarking, le supervisioni, le consulenze e persino le visite di studio a istituzioni che abbiano già affrontato problematiche analoghe a quelle della scuola che le ha messe tra gli obiettivi di miglioramento. L’allargamento a dismisura della platea delle metodologie e delle tecniche di formazione (come problem solving applicato ai traguardi dello sviluppo organizzativo di un’istituzione educativa) fa sì che una guida corretta e lungimirante del sistema (nel nostro caso di chiama MIUR) definisca bene le modalità delle certificazioni della qualità e dell’efficacia dei processi che le scuole scelgono, anche in relazione ai costi che variano di molto a seconda della tipologia di intervento formativo prescelto.

In questo contesto di autonomia scolastica, probabilmente il sistema di controllo della qua-

lità dei processi formativi avrà bisogno di terminali territoriali (gli ambiti, testé voluti dall’Amministrazione?) visto che le Province stanno sparendo e le Regioni sono territori troppo eterogenei (si va dai 12 milioni di abitanti della Lombardia ai 300 mila del Molise). Coticché riappaiono all’orizzonte i Centri Intermedi di Servizi (CIS) di berlingueriana memoria, o quelli che nell’esperienza anglosassone erano i Teachers’ Centers.

La tradizione burocratica al riguardo è ... tipicamente italiana: tutte le occasioni di formazione (anche quelle di mera informazione, come l’illustrazione di un provvedimento legislativo o amministrativo) finiscono con la consegna dell’attestato che consegue alla presenza de visu o appoggiata a una firma (a volte fatta in ingresso alla sala, così poi si può sgattaiolare fuori al primo attimo di confusione): viene così attestata (certificata?) la “presenza”; ma basta questo per dire che una persona ha attivato un processo serio di revisione di uno o più aspetti del proprio comportamento professionale, per cercare di capire quali siano le strade più adeguate per migliorarlo?

In letteratura sono stati identificati *tre ulteriori livelli di accertamento della qualità del processo formativo posto in essere* (dal punto di vista di chi ne usufruisce):

- *le reazioni*, come si sono sentiti, trovati, come hanno reagito i partecipanti alle attività proposte? Per rispondere al quesito occorre definire la misura del grado di (in)soddisfazione dei partecipanti a un evento formativo; di solito vengono usati questionari che verificano



il grado di estrinsecazione di atteggiamenti, emozioni o tratti psicologici che i partecipanti riconoscono di aver provato nel corso delle attività;

- *gli apprendimenti*, vale a dire che cosa hanno imparato i partecipanti? In tempi di testing diffuso è facile pensare a strumenti di verifica assimilabili a quelli che le agenzie di valutazione esterna degli apprendimenti degli alunni (PISA, INVALSI, OCSE,...) utilizzano per controllare l'acquisizione delle competenze attese e insegnate (?!!!), ma è altrettanto ovvio far riferimento, per esempio alle "relazioni" richieste agli insegnanti di nuova nomina al termine dell'anno di prova, oppure ai colloqui di orientamento che vengono effettuati al termine di percorsi di formazione ai vari tipi di counseling, oppure, ancora più semplicemente, alla spiegazione, mediante saggio breve, di uno o più dei concetti che sono stati approfonditi nel corso di un'attività formativa;
- *le ricadute sul lavoro*: se le attività formative hanno l'obiettivo di promuovere innovazioni nelle scuole (nuovi modelli didattici, nuovi strumenti tecnologici, nuove tecniche di gestione della classe,...) è evidente che l'unico modo per valutare l'efficacia del percorso formativo proposto è quello di andare a vedere se nella pratica di lavoro dei partecipanti le nuove tecniche, gli strumenti e le modalità proposte vengono sperimentate e messe alla prova durante l'espletamento quotidiano dell'attività di insegnamento. Questo implica che il dirigente scolastico si attivi per svolgere le verifiche richieste da una certificazione di questa natura. Una verifica e una certificazione di tal fatta può avvenire anche utilizzando uno strumento che è stato previsto anche per l'ultimo concorso a cattedre: la simulazione (in quel caso di una lezione, ma può riferirsi a tutte le proposte di innovazione che si vogliono inserire nelle pratiche scolastiche).

Di tutto ciò non vi è cenno nei documenti ministeriali, però si parla addirittura di "riconoscimento della partecipazione alla formazione, alla ricerca didattica e alla documentazione di buone pratiche, come criteri per valorizzare e incentivare la professionalità docente" (punto f della Premessa della Circolare del 15 settembre).

Che cosa vuol dire: che ogni insegnante raccoglierà in una cartella-portfolio le "partecipazioni" e le "documentazioni" o sarà l'Ufficio della Segreteria a fare ciò? E quale sarà il peso di questa cartella-portfolio nella stesura della graduatoria di merito interna per la distribuzione degli incentivi? E cosa succederà a chi ha avuto una valutazione negativa o, addirittura, non ha partecipato ad alcuna attività formativa?

La definizione di standard formativi rappresenta la condizione per tentare di fissare una qualche forma di "riconoscimento della partecipazione" (certificazione).

Proviamo a immaginare un insegnante che ha forti interessi culturali per la salvaguardia dell'ambiente e della natura, per questo partecipa a conferenze, a kermesse, a giornate dedicate alla sensibilizzazione al tema, legge, studia, si documenta intorno alle questioni ecologiche e ambientaliste: non si sta forse aggiornando? Non sta forse assolvendo al suo dovere (obbligo) di formazione in servizio stante che egli è tenuto a insegnare ai suoi alunni il rispetto per la natura e le buone abitudini civiche di rispetto e tutela dell'ambiente? Come potrà veder riconosciute alcune delle azioni che ha compiuto (magari ha fatto da guida ad alcuni turisti che volevano visitare il castello medievale semi-diroccato e aperto solo in quella circostanza dal FAI).

Non solo, ma se ci si mette dal punto di vista delle agenzie di formazione, senza la definizione di alcuni criteri imprescindibili (la durata, il tipo di attività, la certificazione che può essere rilasciata, i costi), come potranno orientare la propria offerta e/o contrattare con le scuole (o reti) determinate modalità di lavoro formativo? Una cosa è, infatti, offrire un master, altra un corso di specializzazione, altro ancora un seminario e altro ancora un viaggio di studio,...

Come si vede, questa lunga cavalcata attraverso i temi della formazione in servizio degli insegnanti (ma vale anche per i dirigenti, per gli impiegati amministrativi e per il personale ausiliario) ha messo in evidenza più le domande che le risposte; tuttavia, sono convinto che se si riesce a porsi delle domande argute e intelligenti, in esse è facile trovare almeno metà delle risposte che si vanno cercando. Spero, in questo senso, di aver dato un contributo utile. ■



Meraviglie dell'AIMC

Quando la preparazione al concorso fa la differenza

Come in tante regioni e province italiane, anche ad Arezzo, l'AIMC ha organizzato un corso di preparazione alla prova scritta del concorso di scuola primaria e infanzia 2016.

La proposta è stata ben accolta dai docenti aretini che si sono presentati numerosi, inizialmente sorpresi e sbigottiti da quanto andavamo loro chiedendo ed esigendo: fine settimana intensi, riempiti da ore e ore di lezione a cui si doveva essere sempre presenti (altrimenti ne andava della preparazione!) e durante i quali si doveva ascoltare attentamente per imparare; nessuna distrazione durante gli interventi per non avere troppo lavoro da fare a casa; silenzio durante il commento delle slide per capire al volo; materiali di studio sempre sotto mano per sottolineare, appuntare, evidenziare; studio attento e costante di tutto il materiale presente in piattaforma!

Nei primi tempi lo sbigottimento e lo sconcerto erano palpabili tra le corsiste! Poi, gradualmente, si sono lasciate coinvolgere dalla didattica, travolgere dalla pedagogia, sconvolgere dalla psicologia, trascinare dall'entusiasmo dei docenti che erano lì per loro, ciascuno per offrire un contributo di competenza, di esperienza professionale e personale! E loro, di conseguenza, non hanno potuto essere da meno! Tutte si impegnavano, studiavano, scrivevano, riscrivevano, si esercitavano a scrivere veloci perché sa-

pevano che il tempo era un nemico da abbattere.

Dopo alcuni mesi di intenso lavoro è arrivata la comunicazione del giorno e del luogo della prova. Fino a quel momento avevano sofferto insieme, studiato insieme! Ora erano tutte sparpagliate in luoghi diversi: chi lontano, tanto da dover partire il giorno prima con famiglia al seguito, chi un po' più vicino, nessuna nella propria scuola.

Finalmente il giorno della faticosa prova! Tante facce nuove, computer più o meno funzionanti! Otto quesiti, di cui due in inglese, in 150 minuti! Non c'era tempo da perdere! Ciascuna si è concentrata sui quesiti che le si presentavano sullo schermo sapendo che aveva 17 minuti per ognuno! Troppo poco per pensare, scrivere, rileggere! Non era possibile neppure alzare la testa!

Il tempo passa veloce! Tutte hanno qualcosa da scrivere!

La tensione è sempre alta, ma la forma in cui sono posti i quesiti è molto simile a quella del corso, gli argomenti sono noti. È possibile portare in fondo la prova. Il cuore è ancora in tumulto, ma l'agitazione è sotto controllo. Ora l'imperativo è rispondere a tutte le domande, possibilmente anche a quelle in inglese, le più problematiche per la maggioranza di loro. Quasi tutte ci riescono. Tanta fatica, ma anche tanta soddisfazione!

A conclusione della prova questi sono alcuni dei tanti com-

menti che le insegnanti hanno inviato alle docenti del corso: "Vorrei ringraziare tutte coloro che hanno contribuito alla preparazione per il concorso. Grazie per averci sostenuto, accompagnato, guidato in questo arduo percorso. Ho imparato molte cose da voi, non solo professionalmente, ma anche personalmente. Comunque vada sono contenta e vi ringrazio. Spero soprattutto di avere la fortuna, in futuro, di lavorare con persone come voi!...".

E ancora: "Vi scrivo perché a prova scritta conclusa sento di dovervi dei ringraziamenti. Se oggi ho risposto alle sei domande in modo abbastanza sicuro, è stato certamente grazie alla preparazione che ci è stata data al corso. Fino a due mesi fa ignoravo quasi completamente il 'mondo-scuola', non ho esperienza di insegnamento. Le vostre lezioni, il vostro entusiasmo mi hanno instradata nel modo migliore per impostare lo studio e, soprattutto, mi hanno convinto che è davvero la mia strada. Oggi in aula ho visto tante persone sperdute davanti al "compito di realtà", alle domande formulate in un certo modo. Io, nonostante la mia poca esperienza, sono stata in grado di rispondere a tutte! Comunque vada, voglio ringraziarvi!". ■

La preparazione per il concorso a cattedra nella scuola dell'infanzia e primaria è stata per le aspiranti docenti occasione di arricchimento non solo professionale, ma anche personale. Per alcune ha rappresentato anche momento per... rimettersi in gioco con entusiasmo e, soprattutto, competenza.



Greta TORRESANI

vita aimc

Imparare a imparare

L'aula come ambiente di apprendimento

Il corso di formazione estiva dell'AIMC quest'anno si è svolto dal 24 al 27 agosto e si è tenuto a Eupilio, piccolo Comune della Provincia di Como in Lombardia.

Ripensando a Eupilio, la prima espressione che viene in mente è: ritrovarsi. Questo verbo riflessivo ha un duplice significato collegato all'esperienza: incontrare persone che hanno obiettivi comuni

ai tuoi, ovvero fare buona scuola, ma che portano bagagli esperienziali diversi; ritrovare se stessi in concentrazione e motivazione, allontanandosi dolcemente dai profumi lacustri e montani dell'estate passata.

A proposito di espressioni: quest'anno le nostre fantastiche coordinatrici ci hanno donato uno "scigno di parole" così che ciascuno di noi potesse trovare l'associazione mentale migliore per descrivere ogni singolo laboratorio vissuto.

I workshop erano quattro: imparare insegnando; imparare agendo; imparare collaborando; imparare creando. Rispettivamente ho assegnato una parola a ciascuno di essi: capovolgimento; chiediti perché; punti di vista ed interdipendenza positiva.

Nel gruppo "imparare insegnando" si è sperimentata la tecnica



Prof. Fiorino Tessaro, relatore al corso

ca della flipped classroom, ovvero classe capovolta: essa è un approccio metodologico che ribalta il tradizionale ciclo di classe con un'ottica di alunni molto attivi che, da azioni concrete, si pongono domande ed utilizzano strumenti tecnologici avendo l'insegnante come tutor.

Nel gruppo "imparare agendo" è stata sperimentata la tecnica dell'action learning e dell'outdoor learning in cui l'agire è funzionale allo sviluppo del pensiero e la competenza si forma in situazioni reali; nel gruppo "imparare collaborando" si è riflettuto sull'efficacia del cooperative learning; l'apprendimento cooperativo deve partire da compiti complessi che valorizzino le esperienze proprie ed altrui e la classe è un contesto sociale nel quale vanno costruite delle relazioni di reciproco sostegno.

Nel gruppo "imparare creando" è stata sottolineata l'efficacia

del brainstorming, una tecnica creativa di gruppo per far emergere idee volte alla risoluzione di un problema, in cui è fondamentale valorizzare il punto di vista di ciascuno, nel rispetto delle regole di convivenza civile.

I gruppi che si sono alternati nelle attività laboratoriali avevano ciascuno il nome di quattro laghi Brianzoli: lago di Annone, lago di Pusiano, lago Alserio e lago Segrino.

Significativa è stata la presenza di docenti e dirigenti motivati, provenienti da diversi ordini di scuola: infanzia, primaria e secondaria.

Il corso è stato supervisionato e supportato da Fiorino Tessaro, docente di Didattica, Pedagogia della disabilità, Valutazione e ricerca educativa presso l'Università Ca' Foscari di Venezia.

Un'esperienza di grande spessore e profondità. ■

Si è tenuto anche quest'anno il tradizionale seminario nazionale di formazione estiva. Il tema interessante, il metodo innovativo e la location – la ridente cittadina di Eupilio in Lombardia – hanno fatto di quest'esperienza un'occasione di crescita professionale e, soprattutto, personale e umana. Tanti volti si sono ritrovati, altri si sono incontrati. Per tutti un'esperienza di grande spessore e profondità.



Perché dire sì?

Risvegliare la passione per l'insegnamento



Inizio ringraziando le amiche di Cremona perché anche quest'anno mi hanno invitato al seminario nazionale di formazione dell'AIMC e finalmente ho potuto dire il mio primo sì! Un sì convinto, mosso dalla voglia di rigenerarmi e di ripartire come persona e come insegnante. Un sì dettato dal desiderio di condividere con altri professionisti, guidati da conduttori ed esperti competenti, un cammino di formazione che mettesse la "Scuola" (quella con la "S" maiuscola) al centro del nostro soggiorno a Eupilio. Un sì suscitato dalla voglia di uscire dal "piccolo mondo" della mia scuola di periferia per allargare gli orizzonti e incontrare

altre persone che, come me, quotidianamente aspirano a reinventarsi ogni anno, per crescere professionalmente e intimamente.

Sono partita piena di attese e speranze, consapevole di dover attivare nuove relazioni e desiderosa di gustare ogni momento di formazione. Non nascondo la mia timidezza iniziale, il mio stare a guardare e ascoltare chi si ritrovava e aveva già vissuto in passato esperienze simili.

Ma il calore umano, i momenti mattutini di preghiera, i momenti di relax (con la visita alla città di Como), la cordialità di tutti hanno da subito fatto nascere un clima amichevole, dal quale nessuno

era escluso. Anch'io mi sono sentita accolta, apprezzata per come sono e, quindi, mi sono ritrovata arricchita dentro.

Sono stati giorni di intenso lavoro, dibattito e studio che hanno risvegliato la passione per l'insegnamento, a volte soffocata da inutili prassi burocratiche.

Gli spunti e le curiosità suscitate dalle esperienze condotte nei quattro workshop mi hanno convinto ancora di più che l'AIMC è un'associazione capace di creare rete tra le persone, facendo la differenza nel panorama nazionale della scuola!

Salutando le nuove amiche e i nuovi amici non potevo che dire: "Arrivederci al prossimo anno!". ■



Costruire ponti

Una continuità dalla parte dei bambini

Pre-grafismo, pre-lettura, pre-calcolo. A questi termini, ben noti alle insegnanti di scuola dell'infanzia, si affianca una gran quantità di proposte immaginate per "preparare" al meglio i bambini delle proprie sezioni all'ingresso nel nuovo ordine di scuola: schede didattiche, esercizi di completamento grafico e ancora filastrocche, giochi corporei, canzoncine... ma quali tra questi sono veramente validi e, soprattutto, quali obiettivi è utile porsi per rendere le proposte ricche e varie, evitando inutili anticipazionismi scolastiche?

Durante il corso di aggiornamento per insegnanti di scuola dell'infanzia, tenutosi nei primi mesi dell'anno e organizzato dalla Sezione AIMC di Besozzo (VA) sul tema "Dalla scuola dell'infanzia alla scuola primaria: costruire una continuità didattica dalla parte del bambino", il relatore Giorgio Ciccarelli nei suoi interventi ha fatto chiarezza sulla tematica della continuità fra ordini di

scuola, sottolineando la necessità di una ragionata e condivisa coerenza fra le agenzie educative. La scuola dell'infanzia deve mantenere la propria specificità, puntando alla valorizzazione delle esperienze, al dialogo e all'ascolto, evitando la sterile trappola del precocismo.

Alla luce delle recenti normative scolastiche nazionali ed europee, ha suggerito il relatore, ha senso affermare che apprendere significa per il bambino odierno avventurarsi in una strada che lo farà sentire sempre più ricco. La scuola di oggi, a tal proposito, prendendo decisamente le distanze dallo stampo adulto-centrico e nozionistico-trasmissivo, dovrebbe operare nella direzione dello sviluppo di competenze.

I traguardi per lo sviluppo delle competenze, cui fanno riferimento le Indicazioni nazionali, suggeriscono all'insegnante piste culturali e didattiche da percorrere per organizzare attività ed esperienze che valorizzino ed estendano curiosità, esplorazioni, proposte dei bambini, per creare occasioni di apprendimento e favorire l'organizzazione di ciò che i bambini vanno scoprendo. Partire da quanto i bambini pensano, conoscono, immaginano è un buon modo per favorire situazioni di ascolto, ipotizzare fatti e scenari o costruire schemi narrativi ed è altresì necessario quando si tratta di dare forma, ordine e organizzazione alle pre-conoscenze.

I quattro incontri formativi hanno dato spazio a due campi di esperienza in particolare: I discorsi e le parole e La conoscenza del mondo, che rimandano ad apprendimenti e competenze direttamente riscontrabili nell'opera di alfabetizzazione funzionale riservata, nella scuola primaria, all'italiano e nella capacità di mettere in

relazione il pensare e il fare tipici della matematica e delle scienze. Per quel che riguarda l'ambito letterario e, dunque, le azioni significative di pre-scrittura e la pre-lettura che la scuola dell'infanzia può attuare, il relatore ha messo in relazione i giochi con le parole, la lettura di immagini o simboli, l'ascolto di letture e racconti, la formulazione di ipotesi sulla lingua scritta a partire da immagini significative o da situazioni note, l'utilizzo di giochi in scatola e l'impiego di canti, filastrocche e poesie che scandiscono i ritmi della giornata e dell'anno scolastico.

In campo scientifico-matematico risulta importante favorire l'osservazione, l'esplorazione e l'indagine del bambino anche attraverso esperimenti e rilevazioni di fenomeni (calendario), stimolando il confronto continuo di idee e i processi di simbolizzazione e rappresentazione grafica. Il conteggio, promosso in tutte le situazioni possibili e sostenuto anche nell'espressione spontanea da parte del bambino, la proposta di situazioni problema così come i giochi che coinvolgono i numeri (tombola, campana), il conteggio (nascostino) e l'ordinalità (disporsi in fila, suddividere secondo un criterio, classificare per colore, forma, dimensione) sono solo alcune delle attività utili allo sviluppo della competenza matematica che ogni insegnante può far proprie e, adattandole alla situazione concreta in cui si trova a operare, determinare i modi e i tempi per presentarle ai bambini. ■

Parlare di continuità è sempre attuale e giova a chi nella scuola vive quotidianamente. Un corso per conoscere le specificità dei diversi ordini di scuola e per rafforzare i rapporti tra insegnanti è risultato oltremodo utile per consolidare responsabilità e autonomia personale e professionale.

Samuel Casey Carter
Quando la scuola educa
12 progetti formativi di successo
 Città nuova Editrice,
 Roma 2016, pp. 200



Ogni scuola, più o meno intenzionalmente, esprime una propria identità, è portatrice di una cultura, di una vision del mondo e della vita, che influiranno spesso in modo determinante sullo sviluppo dei ragazzi. Da qui nasce una domanda: cosa fa di una scuola una “buona scuola”? E quanto è importante mettere intenzionalmente la persona e la formazione del carattere degli studenti al centro del progetto educativo?

Attraverso la presentazione di 12 scuole eccellenti, selezionate tra molte altre degli Stati Uniti d’America, il testo descrive come la comunità scolastica nel suo insieme, vista nella sua profonda dinamica relazionale tra docenti-studenti-personale amministrativo e dirigente, rappresenti la vera e principale risorsa formativa. In questi ambienti dove si sperimenta un nuovo senso di sé e di reciproca appartenenza, di alta motivazione all’impegno e alla responsabilità e si punta alla formazione dell’eccellenza morale, gli studenti raggiungono anche eccezionali gradi di successo scolastico. Con disarmante semplicità si cerca di dimostrare che, se si insegna ai ragazzi a essere “buoni”, si può anche imparare a essere “grandi”, nel senso più ampio e più autentico del termine, eccellenti nello studio, cittadini partecipi e onesti. ■

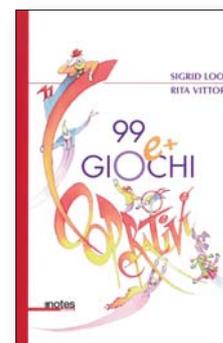
Dorina Bianchi
SUD. L'altra faccia della medaglia
Il mezzogiorno che ce la fa
 Rubbettino Editore srl,
 Soveria Mannelli (CZ) 2015, pp. 126



Gli studi economici diffusi sotto l’ombrellone ferragostano annunciano minacciose catastrofi sul pino economico e per la ripresa del Paese se il Governo non realizzerà azioni immediate per il Mezzogiorno. Nasce da queste considerazioni l’idea del libro, ottimista e propositivo, che racconta di quella parte di Sud d’Italia che è fortemente sviluppata e che, nel silenzio generale e nella disattenzione di molti, ha saputo creare sviluppo, mettersi in gioco e lentamente creare uno spazio di mercato, in espansione, basato su eccellenze che forse avrebbero solo bisogno di essere meglio valorizzate a livello nazionale. L’ambizione è quella di fornire un contributo originale alle politiche di sviluppo del Mezzogiorno attraverso interventi di detassazione, incentivazione, agevolazione del territorio, istituendo aree per l’innovazione, a burocr-

zia zero, sul modello delle zone economiche speciali asiatiche. L’intero Sud del Paese andrebbe ripensato come una singola unità europea e valorizzato nel suo insieme. ■

Sigrid Loos-Rita Vittori
99 e + giochi cooperativi
 Notes Edizioni, Torino 2011,
 IV ristampa 2015, pp. 143



Il gioco è un aspetto della vita molto importante, che coinvolge la socializzazione, la formazione della cultura, il pensiero simbolico, la logica, la capacità di fare astrazione, il rispetto delle regole, l’apprendimento di nuovi comportamenti. Questo libro è frutto della lunga esperienza delle autrici nell’ambito dell’animazione e della formazione ed è l’erede del fortunatissimo “99 giochi cooperativi” da cui trae spunto, proponendo al lettore di oggi una rinnovata e ampliata parte teorica e un percorso di giochi più ricco, articolato e diversificato. Per ogni gioco sono precisati gli obiettivi, i materiali, il numero dei partecipanti, l’età, la tipologia, il luogo. Un valido e utile strumento teorico e operativo da utilizzare a scuola, nei gruppi di animazione, in famiglia. Un libro di giochi, un libro per giocare... ■

Sigrid Loos-Ute Hoinkis
Diversamente abili? Mettiamoci in gioco
Giocchi e attività per persone di tutte le età
 Edizioni Tigulliana,
 Santa Margherita Ligure (GE), pp. 127



Una persona diversamente abile deve faticosamente costruirsi una propria vita ugualmente piena e gratificante, affrontando in maniera diversa tutti i meccanismi della vita quotidiana che i “normodotati” svolgono senza pensarci. Voglia di comunicare, curiosità, piacere di esprimersi sono gli stessi di tutti.

Il gioco può offrire buone possibilità di fare delle esperienze piacevoli e divertenti. Come e a che cosa possiamo giocare con i disabili psicofisici o con le persone anziane colpite da malattie degenerative?

Questo libro vuole offrire degli stimoli per le attività ludiche nelle strutture che si occupano di persone disabili e per chi opera all’interno delle case di riposo e di cura, presentando giochi tutti sperimentati sul campo. Ogni gioco è preceduto da indicazioni utili riguardo agli obiettivi e alle abilità che i partecipanti devono avere come prerequisiti, oltre che corredato di tutte le informazioni utili su luogo, materiali e preparazione. In questa nuova edizione vengono proposti diversi giochi inediti per ogni sezione del libro. ■

Associazione Italiana Maestri Cattolici

5 ottobre 2016
GIORNATA MONDIALE
DEGLI INSEGNANTI

Valuing
Teachers,
*Improving
their Status*

CENTO  **PIAZZE**
VII edizione

ISSN 0024-9696



9 770024 969003 >